

Remo Bodei

«Dà risposte inaccettabili ma tocca i punti dolenti»

RITA ANNA ARMIANI

Un filosofo laico Remo Bodei legge l'«Evangelium vitae» e si confronta con i grandi temi posti da Karol Wojtyła. Accetta le domande ma dà altre risposte. Un'enciclica disperata, che decide la via dello scontro con la modernità. Come mai Karol Wojtyła sceglie con tanta risolutezza di essere minoranza?

Il Papa va controcorrente rispetto al mondo moderno occidentale. Il suo è un attacco non solo contro la modernità, ma contro la democrazia in quanto complice del relativismo dei valori morali.

Ed è vero? Le democrazie moderne nascono certamente dal tentativo di evitare lo scontro fra valori assoluti dalla necessità di non avere ragione a tutti i costi. Per questo hanno deciso in un processo che è durato molti secoli di mettersi d'accordo non sui valori ultimi ma sui valori «penultimi».

Ma nella «Evangelium vitae» c'è quasi una rivolta contro i valori dell'occidente democratico e consumista. Non le pare?

Certo ma in questo il Pontefice non è in minoranza. Lo è se prendiamo l'occidente come rappresentativo di tutta l'umanità. La Chiesa invece sta spostando il suo baricentro nel terzo e nel quarto mondo. In questi paesi cerca di rappresentare dal punto di vista delle attese e delle speranze degli uomini quello che una volta era il comunismo.

Ma sta dicendo che la rappresentanza del mondo e dei derelitti sta passando alla Chiesa?

Non automaticamente certamente la Chiesa oggi contende alla sinistra la rappresentanza di milioni di uomini. L'«Evangelium vitae» è una appassionata difesa della vita, una vita offesa dalle guerre, dagli stermini dalla mancanza di morale, dalla morte. Un laico può accettare una difesa della vita nei termini in cui la fa Karol Wojtyła?

Questa difesa della vita ha una sua legittimità. Noi pensiamo che la modernità abbia sconfitto dall'altissimo in più tutto ciò che era premoderno e assicurativo mitico. La religione ci è apparsa in declino. Oggi ci appare chiaro che questa sorta di osso del premoderno ci è andato diaverso non è stato digerito e che il processo di modernità è andato avanti in modo discontinuo. E andato avanti nell'ambito della scienza della tecnica ma quando arriviamo alla coscienza vediamo che gli intoppi ci sono stati. Ed ecco che la Chiesa ritorna depositaria di certezze rituali superstizioni che danno risposta a problemi grossi ed ineludibili per tutti la morte la vita la malattia la morale.

Da questa ultima enciclica emerge una visione catastrofista del mondo. Un mondo avviato alla morte, e alla distruzione. Un laico può condividere questa analisi? O quale analisi può contrapporre? Quella di un mondo comunque avviato verso il progresso?

Per un laico è difficile condividere la visione offerta dal Papa. Per un religioso è quasi normale. Penso all'Apocalisse di Giovanni o al testo di Matteo «cielo e terra lurranno» oppure alla grande tradizione che va da Agostino in poi. Insomma l'idea del cristianesimo è che il mondo andrà verso il peggio: la storia finirà. Nel nostro secolo questa visione catastrofista è giustificata anche dal punto di vista laico anche se nessuno di noi crede nella venuta dell'anticristo anche se noi non abbiamo nessuna idea su come andrà a finire il mondo. Ma qualche motivo per condividerla c'è. Certamente è in crisi l'idea che con il progresso possa andare a finire bene. Il futuro anche a noi

laici appare più una minaccia che una promessa. Uno dei segni in questo senso è la bomba demografica.

Ma una cultura laica ha strumenti di difesa della vita altrettanto forti e radicali di quella cattolica?

Intanto una cultura laica deve prendere sul serio i temi che sono stati sollevati da questo pontefice anche se hanno degli aspetti oscurantisti e dogmatici. Ma per i laici c'è una differenza fondamentale: noi non pensiamo in termini di sacralità della vita non pensiamo ad essa come qualcosa che non ci appartiene. Per i cristiani è una specie di linea che ad un certo punto il servo cioè il credente consegna al padrone cioè a Dio. Quindi qualcosa di cui non può disporre. Noi non possiamo ragionare in questi termini. Il laico ha rispetto della vita sua e degli altri. Non dice la vita è mia e la gestisco io ma si pone il problema della sua qualità e vivibilità. Solo se una vita è degna di essere vissuta può continuare. Penso all'eutanasia.

Ecco lei ha toccato una questione concreta. C'è per un laico una scelta diversa da quella di chi vuole conservare la vita a prescindere, sia da quella di chi, come l'Olanda ha una legislazione che ritiene «normale» farla cessare?

In alcuni paesi invece del cappellano c'è l'eucista, un consulente laico che discute con l'equipe medica in base a principi morali e di ragionevolezza. Anche io credo che non basti il desiderio del malato o l'efficienza medica o peggio ancora le ragioni economiche a far decidere di spegnere una vita. Il Papa su questo ha ragione non si può perdere l'idea di dignità della vita e ritenere solo la conseguenza solo di un bilancio costi-benefici.

Eutanasia, bioetica, aborto. Si può leggere questa enciclica come espressione di una grande paura, la paura che l'uomo e la scienza strappino alla religione la conoscenza del confine fra la vita e la morte, del mistero della vita?

È che quindi l'uomo si sta sostituendo a Dio? Certo è vero può essere questa paura e certamente la risposta è il Pontefice da non può essere condivisa da una cultura laica. Ma questa enciclica tocca i punti dolenti. Le tecnologie stanno portando degli sconquassi alla vita degli individui alla struttura familiare producono cambiamenti antropologici. Pensino solo alla mappatura del genoma. Ecco si entra in un terreno che la Chiesa ritiene di Dio. E c'è la paura che l'uomo in una specie di spaurita luciferina voglia legiferare su questioni sulle quali dovrebbe stare alla larga. Ma la cultura laica non dovrebbe compiere l'errore di dire andiamo avanti lo stesso qualunque cosa si faccia non deve dare licenza senza controllo. La soluzione sensata è quella di pensare che oltrepassare un limite in direzione dell'ignoto non chiede molta prudenza perché non si conoscono gli effetti di queste sperimentazioni né in campo scientifico né in campo sociale.

La pena di morte. Non le pare strano che venga ammessa sia pure «in caso di estrema necessità»?

La pena di morte contrariamente a quanto dice l'enciclica è molto frequente. E poi chi giudica quali sono i casi di assoluta necessità? Mi pare un'affermazione in contrasto con tutto il resto dell'enciclica che non accetta le leggi dello Stato su aborto ed eutanasia invece le accetta nel caso della pena di morte. Però ricordo che la pena di morte è sempre stata sostenuta dalla Chiesa. Il comandamento non uccidere non è mai stato in contrasto con l'approvazione di fatto e anche di diritto della pena di morte.



Sergio Quinzio

«La Chiesa tira le orecchie l'uomo moderno l'ignora»

RAFFAELE CAPITANI

Professor Sergio Quinzio, lei è un teologo molto attento alle iniziative di questo pontefice. Sull'enciclica di ieri le sue è un'opinione controcorrente e sdrummatizzata. Lei sostiene che in realtà non inciderebbe sugli Stati, né nella vita degli uomini e sarà presto dimenticata come le altre.

Da questo punto di vista sdrummatizzato. Non sdrummatizzo la rilevanza che hanno questi richiami sia pure così reiterati e così inefficaci. Sono convinto che viviamo in un'epoca in cui la vita sta continuamente perdendo di valore in mille forme che sia l'ingegneria genetica l'utero dato in affitto che sia la bambola esplosiva regalata alla zingarella che sia il traffico di organi la pena di morte in America non parliamo di quello che si vede in televisione. Onestamente siamo di fronte a qualcosa di peggio della violenza la brutalità indifferente alla vita e alla morte. Per cui il Papa un certo diritto di parlare ce l'ha.

Come mai il suo messaggio resta inefficace e inascoltato?

Alla fine del secolo scorso e all'inizio del nostro secolo la Chiesa ha attaccato violentemente tutto il moderno e ha sempre condannato quello che era al lontanamento in senso di secolarizzazione dalla tradizionale società cattolica. Facendo così ha fatto una cosa molto rischiosa.

In che senso?

Perché sono cinquecento anni che il mondo moderno va avanti per la sua strada. La Chiesa si è limitata a tirare le orecchie. Le sue raccomandazioni hanno finito per perdere sempre più di valore quanto più il mondo si è discostato dai valori cristiani. Quando ero ragazzo non mi insegnavano che c'era il peccato che offendeva Dio che c'era il giudizio finale con l'inferno il paradiso la vita eterna. Tutto questo a me sembrava alla loro naturale perché in quella cultura sono cresciuto adesso i giovani di vent'anni non lo capiscono più.

Significa che la Chiesa non riesce più a farsi capire e rischia di essere fuori dalla storia?

Il vero problema è questo l'uomo dei secoli passati credeva in alcune verità cristiane come qualcosa in cui era molto facile credere. Chi di noi oggi riesce a credere veramente che il sacrificio di sangue di Cristo sulla croce abbia il potere di lavare ed espiare i peccati? Chi crede veramente che Gesù Cristo è resuscitato dai morti?

In altre parole la Chiesa sta perdendo di credibilità?

Certo. Per un verso non ha la forza di sostenere tutta la sua verità. Ha lasciato cadere temi essenziali per pavidità per timore di essere accusata di arcaismo. Per altro verso mantiene ferme alcune cose come sul piano della morale sessuale ma ne ha concesso tante altre. Non c'è una politica coerente. Io vorrei una Chiesa che fosse in grado di rispondere ai drammatici problemi della coscienza contemporanea che è una coscienza lacerata disperata. La Chiesa invece si limita a dire le leggi morali sono queste e l'uomo deve seguirle.

Nell'enciclica c'è un punto preoccupante: l'esortazione ai cattolici a disobbedire alle leggi che, secondo la dottrina morale, sono ingiuste. Ciò non rischia di accendere conflitti fra Stato e Chiesa e legittimare fanatismi?

Sicuramente. Però vorrei dire anche una cosa noi abbiamo preso quella forma ottocentesca libera Chiesa in libero Stato come se fosse tutta mattina grasso di marmotta che va bene per tutti. Abbiamo fatto finta di credere che tutti i diritti dovevano legati alla concezione giuridica moderna e tutti i diritti dovevano legati alla concezione tradizionale.

cristiana potessero andare armonicamente d'accordo a patto che da entrambe le parti ci fosse della buona volontà e ciascuno riconoscesse i limiti dell'altro. In mille casi si vede che così non è. Se oggi pensiamo che la formula di libera Chiesa in libero Stato sia ancora attuale, possa ancora servire per risolvere i problemi fra Stato e Chiesa ci inganniamo.

Allora come se ne può uscire?

Soltanto con una Chiesa che sia consapevole delle innumerevoli tensioni che contrappongono la sua fede tradizionale a quello che è il corso di una storia totalmente secolarizzata e laicizzata. Per esempio quando la Chiesa quando ha tuonato contro la guerra del Golfo ha fatto qualcosa che non rientra nello schema libera Chiesa in libero Stato. Ha denunciato ha detto non è giusto. Una Chiesa che abbia il coraggio di andare contro lo Stato. Se poi la stessa Chiesa con una mano critica lo Stato e con l'altra apre le nuotatrici apostoliche e la le cerimonie con i cardinali i nunzi apostolici e i vescovi allora è chiaro che le cose non hanno più molto senso. Ma una Chiesa che avesse ancora un fermento evangelico potrebbe ripetere con coraggio certe cose, avendone anche la consapevolezza dei rischi che con questa posizione assume.

Dell'enciclica si è detto che è percorsa e venata da uno spirito catastrofista e apocalittico.

Questo l'ho notato anch'io. Ma in ciò vedo un aspetto positivo. Onestamente ho la sensazione che il mondo in cui viviamo sia cominciato in senso apocalittico. Se prendiamo i grandi autori del nostro tempo c'è questa idea che l'uomo contemporaneo e terribilmente solo e smarrito. Che la Chiesa si faccia interprete di questo non mi sembra così assurdo.

Il Papa insiste molto sull'aborto. Dice che può portare al totalitarismo.

Indubbiamente questa idea che nella società contemporanea i diritti delle creature più deboli non siano apprezzati credo sia vero e che su questo punto la Chiesa non abbia torto di insistere.

L'aborto e la contraccezione si possono mettere sullo stesso piano?

Questo Papa è un uomo di una certa epoca di certi luoghi di una certa mentalità. Sono stati pubblicati recentemente documenti del cardinale Martini e anche del patriarca di Venezia, tuttora Giovanni Paolo I. Ci sono stati numerosi teologi che hanno sostenuto che la Chiesa potrebbe rivedere in alcuni casi la disciplina. Però questo Papa finora si mantiene fermo in questa rigidità. Anche perché essendo un uomo del suo tempo non ha una formazione moderna che ignora. Lui mette direttamente in continuazione il castello di Cracovia e i santi della Polonia con il Duemila. Ma in realtà in mezzo e successivo è qualcosa.

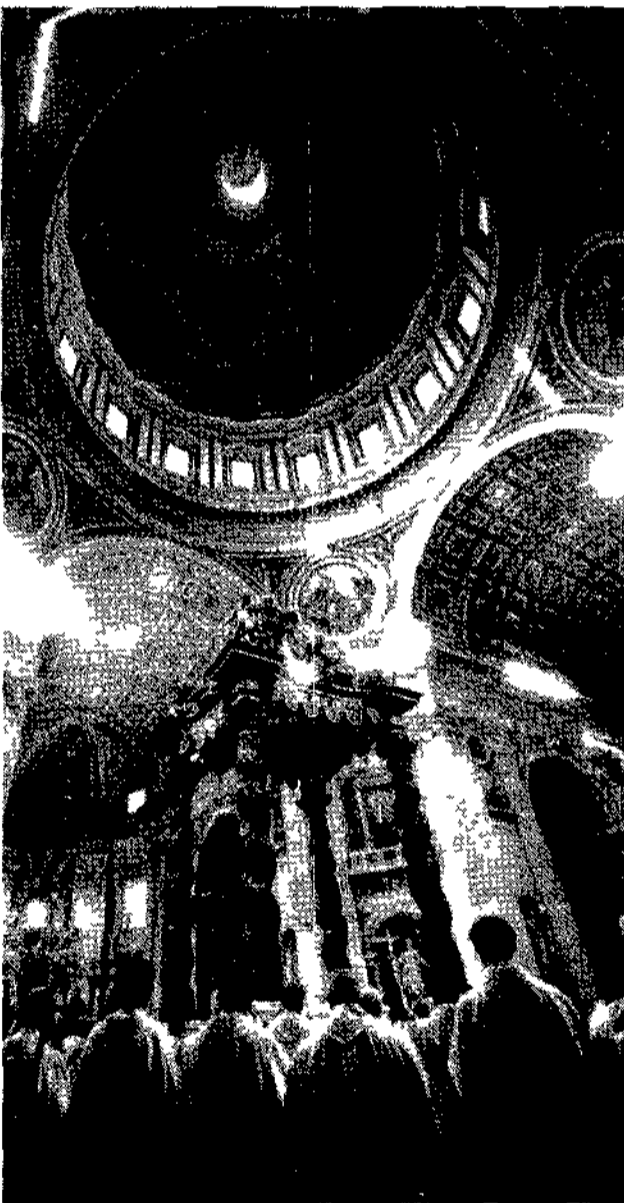
Nell'enciclica c'è un passo avanti sulla pena di morte verso la quale sembra esserci una condanna più esplicita.

La Chiesa è stata costantemente favorevole alla pena di morte. Tradizionalmente ha sempre ammesso. Naturalmente si trova ad andare contro un'opinione pubblica che oggi è largamente contraria. E allora che cosa fa? Quello che ha fatto in molti altri casi: la delle parziali concessioni volta per volta. La Chiesa cerca di dire la pena di morte non è che sia proprio illecita però oggi viviamo in una società sufficientemente elaborata e tecnica per cui possiamo pensare di eliminarla. E poi dopo si vede se succede.

I vescovi americani si sono detti subito contrari all'abolizione.

E sì. Anche il Papa deve barcamenarsi.

Laici e cattolici Come leggete quest'enciclica?



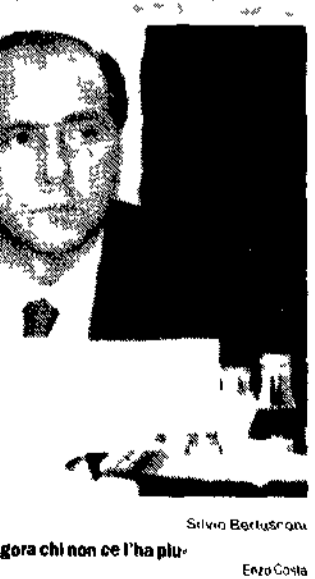
Chanura/Agf

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Ecco perché ze quali molti? Non è una domanda da mente. Tanto meno lo è in quanto corrisponde a una tentazione forse meno articolata non meno forte che si sente circolare. Ho udito con le mie orecchie un vecchio militante esclamare in avvezzo fatto votare Ciccardini adesso mi fate votare Badaloni che succede. Era irabbiato.

gno che la realizzazione di una società più giusta e più vivibile si scrive (a parte una certa enfasi missionaria) che sono valori nei quali crede e per i quali è disposto a correre un avventura non facile. Fare una scelta come la sua e di per sé un atto di coraggio tanto più meritorio se maturato in un ambiente come quello della Rai dove è così facile e immediata mente remunerativo saltare un mercato e ritrarsi nel paese dei balocchi. Come ha fatto Michielini per esempio un anno fa Patricia di Segni e avvisò di Berlusconi nel suo stesso collegio oggi portatore d'acqua del cavaliere senza una spiegazione senza ombra di rossore. Cose quelle sì da professionisti. Ma la domanda è più difficile e la qualità morale evidente. Perché diversi non esitano come la risposta? Su un primo piano generale non c'è dubbio che la selezione dei personali politici sia da alcuni anni in declino non solo in Italia. Le ragioni di ciò sono note. Si ha parte il crollo di ideologie e visioni ma di certezze in nome delle quali si era capaci di affrontare qualunque sacrificio e di rinunciare a qualsiasi diversa utilizzazione.

mento. Anzi ognuno deve cedere qualche cosa a una figura che me di verso il centro perché lei sono le carte decisive della partita. Nonostante questo resta la vecchia regola kantiana di ogni votazione: comportati come se il tuo agire fosse norma del comportamento universale. Astenersi il 23 aprile vorrebbe dire ignorare le circostanze presenti per regalare alla parte peggiore del paese e dello stesso cattolicesimo l'avvitona.



Silvio Berlusconi

«Il potere logora chi non ce l'ha più»

Enzo Costa